

Si pubblica ogni Sabato

ABBONAMENTI

Bimestrali in Faenza . . . L. 0,50
Fuori di Faenza . . . » 0,70

INSERZIONI (prezzi minimi)

Direzione e Amministrazione — Rivolgersi al
sig. GIUSEPPE VALENTI, Piazza Vittorio
Emanuele II. (8)

I manoscritti non firmati si cestinano

La "Squilla", degli Studenti

« Ibi semper est victoria ubi concordia est ».
P. Sino, *Mimiani*.

IL NUOVO FOGLIO

Il periodico degli studenti, novellamente battezzato, dopo essere passato a traverso le peripezie e le metamorfosi proprie del giornalismo, esce oggi con altra veste e con materia forse meglio rispondente alla propria indole.

Una complicata serie di fatti, che non è qui il caso di esporre, ha contribuito alla trasformazione dell'umile periodico, poichè, nella via nella quale facevamo il primo passo, non eravamo guidati che dalla poca o punta esperienza nostra, nè confortati che dal debole appoggio degli amici studenti.

Quale doveva essere dunque la fortuna del periodico lasciato in balia di pochi volenterosi, ma inesperti? Avversa e triste, avrebbe profetato un savio osservatore e (lo diciamo oggi con nostro rammarico) tale in fatti è stata. In seguito a ciò, avremmo dovuto noi abbandonarci ad uno sconforto esagerato e disperdere tutto quello che, con tanti sforzi, era stato raccolto? No; sicuri che l'opera nostra, (altra volta lo abbiamo detto) era informata a nobili e civili principii, non dimenticando l'adagio virgiliano, « *Audentes fortuna juvat timidusque repellit* », abbiamo dalle avversità della fortuna tratta maggior lena e maggior costanza per avanzare nel nostro cammino. Intanto oggi il periodico risorge a nuova vita e con nuovo titolo. Forse i lettori sorrideranno a questa novità obbiettando che la vita d'un giornale dipende, non dalle qualità esteriori, bensì da quelle intrinseche; tuttavia noi crediamo che solo dalla loro armonia possa la luce del vero scaturire in tutta la sua integrità e bellezza. E, per soddisfare al giusto desiderio dei lettori, che vollero mostrarci la loro benevolenza e

la loro indulgenza, lo presentiamo oggi stampato, sicuri di far loro cosa gradita e d'incontrare il favore di quelli cui stanno a cuore le sorti della nostra settimanale pubblicazione.

Rispondano ora gli amici alla nostra iniziativa con impeto generoso e fraterno, ricordando che « la via è lunga, il cammino difficile e la mèta lontana ».

In alto i cuori e sempre avanti!

fra Birbetta.

GIOSUE CARDUCCI

NE LA FAMIGLIA

Nato ne 'l 1835 (e non ne 'l '36, come generalmente si crede), il Carducci conta oggi 67 anni. Chi lo vede muovere, a passo lento ma sicuro, per le vie, si consola per la sua quasi ferma salute; si consola e si augura sia da la Natura serbato ancor lungamente a la famiglia e a la scuola, a gli studii, a l'arte a la Patria. La sua testa leonina inspira venerazione a dirittura: c'è in essa qualche cosa di solenne e di sacro come di nome antico. Gli studenti faentini sono lietissimi di sapere che, già da mercoledì p. p., egli si trova di nuovo in questa città, ospite del senatore Giuseppe Pasolini Zanelli.

Pochi conoscono bene a dentro la vita intima di Giosue Carducci; tutti ammirano e lodano in lui il letterato e il critico, il maestro e il poeta. Noi ci permettiamo di ristampare oggi buona parte di una lettera sua, diretta a l'amico Giuseppe Chiarini, quando, su i primi di novembre de 'l 1870, gli morì l'unico figlio maschio, che rispondeva a 'l nome di Dante. Di quel bambino sono, in breve, rilevate la figura, l'indole e l'ingegno. La lettera mostra, fino a l'evidenza, tutto lo strazio de 'l cuore paterno: essa gioverà, crediamo, a

rendere G. Carducci più degno de 'l nostro amore fatto di riverenza, di ossequio e di sincerità.

Ecco la lettera.

.... « Mi morì a tre anni e quattro mesi; ed era bello e grande e grosso, che pareva, per l'età sua, un miracolo. Ed era buono e forte e amoroso, come pochi. Come amava la sua mamma e che cose le diceva! E diceva: Salute, o Satana, O ribellione — con tutta la sua gran voce, picchiando la manina su la tavola o il piede in terra. E io aveva avviticchiato intorno a quel bambino tutte le mie gioie, tutte le mie speranze, tutto il mio avvenire: tutto quello che mi era rimasto di buono nell'anima, lo aveva deposto su quella testina. Quando mi veniva innanzi, era come se mi si levasse il sole nell'anima; quando posavo la mano su quella testa, scottavo ogni cosa trista e l'odio e il male; mi sentivo allargare il cuore, mi sentivo buono. Povero il mio bambino e povero me: come vuol essere tristo quest'altro pezzo di vita: quest'altro pezzo di vita che io mi era avvezzato a considerare come tutta data a lui e da lui rasserenata e confortata. Mi pareva che dovessimo camminare insieme; io a inseguirgli la strada, lui a sorreggermi, finchè io mi riposassi, ed ei seguitasse più sicuro e meno triste di me. Lo vedevo crescere libero forte modesto; e l'indole sua mi prometteva certo che sarebbe. Avrebbe, a un mio mancare, sostenuto la madre sua e le sorelle: si sarebbe ricordato di me e avrebbe mantenuto onorato il mio nome. E ora tutto quello che è stato è stato e non è più vero nulla. »

Che disperato dolore in queste parole, che, per essere uscite da 'l cuore, vanno subito a 'l cuore e persuadono chi legge a lagrimar co 'l poeta. Ha sempre ragione Quinto Orazio. F'accò nella sua *Arte poetica*:

*Si vis me flere, dolendum est
Primum ipsi tibi.*

MERIGGIO

Una gloria di bionda
luce, conversa in rivi
di foco giù pei clivi
del fioco azzurro, inonda
i colti; e già le biche,
quali ne' fòri prischi
i fulgidi obelisci,
sorgon su l'aie apriche.

Ride ogni poco e brilla
ne la quiete agreste
fra l'oro de le reste
la serena pupilla

del ciano; ma stravolti
occhi di larve grame
d'un balenar di lame
attorniano i raccolti
invidiati. O pane,
o latte in aurea coppa,
quale per te si aggroppa
lotta di belve umane!

Or vividi or incerti
bagliori ne la valle
dan, purpuree farfalle,
i rosolacci aperti

sul broccato lucente
dei grani e sul velluto
dei trifogli, al saluto
de l'africo languente.

Posa l'angello stanco
sotto le immote fronde;
ogni animal nasconde
al giorno il debil fianco;

e ne l'aria, che pare
foco, han tutte le cose,
da le selci a le rose,
come un lento anclare:

non bacio, non frescura
d'aure, d'acque o d'ombria
tempra, dove che sia,
lo strazio de l'arsura.

Tutto è silenzio, tutto
è sole onde Natura
inconsia ne matura
la letizia ed il lutto:

letizia di vigneti
dai frutti inebrianti,
lutto di nereggianti
mefitici canneti.

Un letargo ferale
ne incombe; ma sui rami
de gli alberi son sciami
vigili di cicale;

ma intorno a mille a mille
desta il solare incanto,
pur de' tumoli a canto,
fiori larve scintille.

Così, a la morte unita,
regni la terra e i cieli
e ognor più alte aneli
serene plaghe, o vita.

Faenza, 28 maggio 1902

ALFA.

IL PENSIERO ALTRUI

L'arte di essere buoni non altrimenti si acquista che per le buone dottrine, le une intorno alla natura dell'Universo e le al-

tre intorno alla costituzione propria dell'uomo.

M. A. ANTONINO, *Ricordi*, xi, 5.

*

A l'uomo, perchè possa avanzare sicuro di sé ne la via de la vita, son necessarie due scuole: quella de l' sapere e quella de l'esperienza. Dopo la teoria, la pratica; dopo la luce de l'idea, il cammino di mezzo a l' consorzio civile, senza superbia insana, senza vanità ridicola, senza paura vilissima e sciocca.

C. U. POSOCCO.

L'origine della Terra (*)

Una teoria, che spieghi in qual modo dalla semplice ed informe materia gli astri e la Terra siano pervenuti alla loro forma odierna, non è ancora stata data; poichè, in seguito alla scoperta di nuovi fatti, qualche modificazione si deve introdurre nelle ipotesi già universalmente accettate. Che la Terra derivi da una nebulosa gaseiforme primitiva, quale l'idearono Kant e Laplace, è ancora generalmente creduto; ma quella nebulosa, che essi ammisero, avendo dovuto ricevere un moto di rotazione attorno a se stessa, bisognava ricorrere evidentemente ad una forza estranea; in che si scorgeva subito l'artificio; oltre a ciò, avendo essa anche ricevuto questo movimento di rotazione, veniva ad essere in contraddizione col fatto che non tutti i corpi ruotano da oriente ad occidente.

Meravigliato il Laplace della regolarità con cui da est ad ovest si muovono i pianeti ed i satelliti, pensò alla loro origine comune, e credette che tutti i corpi celesti derivassero da una nebulosa gaseiforme sferica moventesi da est ad ovest; non spiegando però, come si è detto, in tal modo, perchè i quattro satelliti di Urano, quello di Nettuno (forse Nettuno stesso) e qualche cometa abbiano movimenti opposti: una teoria deve spiegare tutti i fatti in particolare e non soltanto in generale: di qui il bisogno di modificare l'idea del Laplace intorno l'origine del moto iniziale di quella nebulosa.

L'ipotesi migliore è sempre quella che fa il minor numero possibile di premesse e rifugge sempre dal soprannaturale; laonde noi non ammetteremo altro che quello, che incontestabilmente vediamo dinanzi ai nostri occhi: cioè che nell'Universo vi sono dei corpi (*atomi*) che si muovono in tutte le direzioni e con uniforme ve-

locità; il loro moto noi non lo possiamo ammettere che rettilineo, perchè sappiamo che il curvilineo è causato dall'azione permanente di una forza; sappiamo, per esempio, che la Terra gira attorno al Sole in causa del movimento rettilineo che essa possiede ed in causa della forza permanente dell'attrazione del Sole; che poi gli *atomi* debbano avere un moto, è evidente, perchè dove è materia ivi è anche moto o una sua trasformazione come calore, luce. Oltre a ciò, noi non potremo considerare che infinito il numero di questi *atomi*; non così però è della loro velocità, la quale sarà sempre grandissima, eguale almeno a quella della luce (300000 km. al secondo). Accolte queste due premesse, vediamo i fenomeni che necessariamente debbono accadere.

(Continua).

G.B.-LACCHINI.

SCONFORTO

Allor che sovra le sudate carte
vigilo a notte e dentro il petto mio
rugge lo spirito, che di luce sente
e di spazio bisogno, ecco soave
una immagine viene, iridescente,
che tutto mi consola. Io, da gran tempo,
te morto mi credea, povero cuore.
E donde questo palpitare veloce?
Donde questa dolcezza, che le fibre
più riposte ti fruga, intimamente?
Cessa, ti prego: de la vita m'urge
l'opra, che stronca ogni miglior desio.
Proseguì, bianca immagine, il cammino
tutto scomparso di fragranti rose....
Io qui resto pensoso, questi miei
versi tessendo privi di maestria.

OMICRON.

Una partita di caccia

Non ancora è passato un anno; si era in agosto, mese favorevole alla caccia. Un mio zio materno, egregio cacciatore, mi mostrò desiderio che io lo seguissi alla caccia delle starnie.

Ne fui beato a dirittura.

La sera prima prestai volentieri l'opera mia a ripulire il fucile, a caricare le cartucce e quindi riporle nella cartucciera e a mettere dentro il caniere la colazione per la mattina. Cenammo allegramente, sorseggiando un po' di vin vecchio e, dopo due chiacchiere, andammo a letto, collocando la lancetta della sveglia sulle ore 1 e 15.

Le vibrazioni del campanello ci sve-

(*) Crediamo far cosa gradita ai nostri lettori, che ci auguriamo numerosi, ripubblicando la prima parte di questo notevole articolo.

N. d. R.

gliarono: ci vestimmo in fretta ed io presi il carnere e la cartuccera.

Lo zio chiamò i cani e prendemmo la strada, che conduce al monte. Era buio; nessuna stella brillava nel cielo e la luna se ne stava nascosta dietro le nuvole.

C'imbattemmo in un uomo, che andava alla città per vendere le frutta e, durante il cammino, parlammo di uva, di raccolti, di caccia e di altre cose. Io mi sfiatava col chiamare i cani, che se ne andavano troppo lontano da noi. Passammo Arquà Petrarca, piccolo comune in quel di Padova e, dopo una cinquantina di passi, cominciammo a salire. Domandammo al guardiano del monte se vi erano delle starne ed egli rispose di sì. Come spuntò il sole, lo zio mandò i due cani a cercare in mezzo alle felci.

Ad un tratto, uno di essi si fermò: lo zio si avvicina e dice: « Dog, leva. » Il cane leva cinque starne e lo zio, con due colpi, ne uccide due. Poco dopo, l'altro cane leva, a sua volta, una lepre, la quale viene pure subitamente uccisa con un colpo sicuro. Erano le nove. Ci disponevamo a tornare a casa, quando i cani si fermarono dietro ad alcuni pruni selvatici e a piccole macchie. Lo zio corre là, gridando: « Leva ». Tre starne spiegano il volo: una vecchia e due giovani; di esse una viene uccisa e una ferita. Pervenuti ad un campo vicino, lo zio uccise quattro quaglie e una gazza. Poscia mangiammo con appetito la frugale colazione e ci ponemmo ai piedi di un albero gigantesco, godendone l'ombra.

Quella fu per me una delle prime partite di caccia, datrici di vero piacere.

Venator.

L'Arte nel Medio-evo

(Appunti)

Gli Arabi, nelle loro conquiste in Asia in Africa ed in Europa (diversamente da quello che si crede fra il volgo), non furono come un'onda di mare, che, spinta da vento impetuoso, si getta sopra un lembo di spiaggia ed atterra casolari, alberi lasciando arida sabbia.

Le loro incursioni furono sommamente benefiche e le terre, conquistate sotto di loro, arrivarono all'apice della prosperità quanto all'agricoltura e all'arte.

L'indole di quel popolo, pur sempre operoso di mezzo alle sue bizzarrie, si rivela dalla contemplazione dei monu-

menti che lasciò nelle regioni da essi dominate.

Lo stile arabo è un misto di persiano e di greco modificato secondo il gusto di quei popoli e la prescrizione del Corano. L'architettura fu il portato immediato, giacchè, vietando la legge di Maometto (*Mohamed 751-632*) le immagini, la pittura e la scultura non furono usate che ad esclusiva ornamentazione. Le grandi città musulmane di Damasco Bagdad, Cairo, Cairevan, Siviglia, Cordova, Palermo, Granata, ed altre, furono abbellite di moschee e di palazzi splendidissimi. Questi edifici hanno gli archi alti e snelli, a sesto acuto, a ferro di cavallo, a chiglia; le colonnine esili, eleganti, intrecciate; le volte ornate stalattiti frastagliatissime, di pietre preziose e lucenti; innumerevoli ornamenti e disegni complessi di fogliami e di frutta. Ma di questi edifici pochissimi ne restano in Europa, già che bandita la Crociata, tant'odio sorse nel volgo contro i Mori ed i Turchi, che atterrarono ed infransero tutto ciò che faceva contro il suo sentimento religioso non discompagnato dal fanatismo e dalla superstizione.

Tuttavia l'amatore di cose artistiche s'abbatte, recandosi a Cordova, in una meravigliosa Moschea di detto stile, fiorita nel secolo X, la quale s'innalza maestosa per dimostrare che gli Arabi cercarono di segnalarsi nell'arte ieratica diversamente da ciò che di essi vuole la tradizione. Fra gli altri monumenti, ricorderemo l'Alcazar nome dei palazzi dei re Mori a Siviglia, a Segovia, a Toledo, l'Alhambra di Granata, fortezza e palazzo insieme.

(Continua)

Garofano bianco.

Cronaca Scolastica

Corso facoltativo

di lingua tedesca.

Gli studenti del R. Liceo Torricelli sentono e adempiono volentieri il dovere di ringraziare pubblicamente l'egregio prof. Giuseppe Pressitelli, che, aperto un corso facoltativo di tedesco, insegnò gratuitamente con tanta cura l'utilissima lingua. Si augurano inoltre che il corso di lezioni, interrotto per ragioni non dipendenti in tutto dalla loro volontà, possa essere ripreso al prossimo anno scolastico, ripromettendosi di seguirlo con maggior serietà di proposito e con più largo profitto.

Per gli esami.

Il nostro deputato, on. Clemente Caldesi, ha ricevuta dall'onorevole Ministro della P. I. la lettera che noi qui pubblichiamo, giacchè può servir di norma a gli studenti.

Roma, 19 maggio 1902.

Carissimo amico,

In risposta al nuovo quesito che mi fai nell'interesse del giovane N. N., m'affretto a renderti noto che egli deve rifar le prove scritte d'italiano non perchè sia caduto nella corrispondente prova orale, ma per il principio generale, a cui s'ispira il regolamento in vigore, che nelle riparazioni degli anni successivi al primo esperimento generale non si scindono le prove scritte ed orali delle singole materie.

Abbiti una cordiale stretta di mano e credimi
aff.mo CORTESE

All'Onorevole

Avv. Clemente Caldesi

deputato al Parlamento

All'on. Caldesi, che mostra sempre così vivo interessamento per tutto quanto riguarda l'istruzione pubblica, inviamo i nostri più sentiti ringraziamenti.

Cronaca Teatrale

AVVISO

AI NOSTRI AMICI D'ITALIA E DELL'ESTERO

Finalmente il Risveglio (e dirlo imponci il primo tocco de la nostra *Squilla*) sta per dar di sua vita, con acconci divertimenti, la prima scintilla.

Dunque, inanzi che alcun sen fugga in villa, apre il teatro e annunziane che sonci: primo soprano, la *Linda Brambilla* ed a tenore... nulla men che il *Bonci!*

Sicuro, il Bonci! (Non sentite come ne tuona, in pronunziarlo a pena, il nome?) col *Rigoletto* e l'*Elisir d'amore*:

uno spettacol - via - da non si dire, che si potrà veder con sol *tre lire*.
Oh dolce voluttà... del *Trovatore!*¹⁾

TASCALEGGERA.

1) Platea e palchi L. 1. — Militari (bassa forza) e studenti Cent. 60.

Fuori di scherzo, ci rallegriamo vivamente coll'impresa e diamo fin d'ora il benvenuto agli egregi artisti.

Su e giù per Faenza

I.

Mentre ch'io rovinava in basso loco...
DANTE - *Inf.*, c. I, 61.

Andando ieri l'altro a zonzo per la città che diede i natali all'inventore del barometro, mi abbattei in una di quelle officine di profumi dove il misero viandante, sorpreso da qualche temporale intestino, cerca in fretta un ricovero contro i pericoli di una troppo grande tensione atmosferica e cede al bisogno irresistibile di dar sfogo... alle sue riflessioni sulle piccole miserie della vita.

Non io ero quel viandante, che, giunto in fine alla meta (dico alla mèta) col pallore della morte in volto, dopo aver dato di sè per le strade il più curioso spettacolo tragicomico, non si sarebbe potuto accorgere come al sommo della porta ospitale siano scritte queste parole di colore oscuro (ciò è in tinta nera), di odore poco romantico e di sapore ancor meno classico:

Latrine riservate — Latrine comune.

Non si può pretendere che un decoratore di *Lieux d'aisance* (per dirla con uno di quegli antisettici o lenitivi rettorici che si chiamano eufemismi) abbia con Dante la dimestichezza che questi aveva con Giotto, dal quale si dice prendesse lezioni di disegno; ma non sarebbe male che qualcuno avesse, per lui, un po' più di riguardo a nonna grammatica, pur là dove S. M. l'Ideale (i cui campi, nascosti fra le nuvole, coltivati con arnesi d'oro e seminati a rose, ignorano la villà dei concimi) non suol mettere — nè anche per celia — il suo aristocratico nasino.

Il girovago.

Piccola posta

FAENZA — (Venator) R. Ginnasio. Grazie.
MODIGLIANA — (Carlo B —) Saluti, auguri. Scrivimi favore periodico.
BOLOGNA — (G. Maccolini) Perchè tanto silenzio E l'abbonamento? E gli articoli?
MODIGLIANA — V. R. Grazie opera tua in favore nostro periodico.
ROMA — (A. B) — Attendiamo aiuto non di solo inchiostro.
BOLOGNA — (S. Bandini) — Cerca abbonamenti. Manda qualche lavoro. Saluta amici.
ROMA — (R. R) — Mandami notizie e abbonamento.
RUSSI — (Aldo G.) Dispiacemi non abbia compreso. Manda abbonamento, cercane altri distribuendo copie agli amici.
Forlì — (L. C.) Non mancate di parola. Il dado è gettato, ora tocca a voi...

PASSATEMPO

SCIARADA

Ebbe nome dal primiero
d'Israele una tribù,
che felice ebbe l'impero
sin che fida a Dio si fu.

D'oltre mare a noi si manda
l'altro mio de l'erbe onor
da cui traggio una bevanda
di soave e grato odor.

Il mio tutto, ah! dura sorte,
dalla patria si cacciò
e lontan lo colse morte
da quel suol che tanto amò.

DELLA CASA.

GIUSEPPE CAVASSI — Direttore responsabile.

Faenza 1902 — Stab. Tipo-Lit. di G. Montanari.

Stabilimento G. MONTANARI

già Ditta P. CONTI

Faenza — Lugo — Forlì

Tipografia, Litografia, Cromolitografia

Cartoleria, Legatoria

LIBRI DI TESTO per le Scuole elementari, tecniche, ginnasiali e liceali. — AGENZE da gabinetto, da tasca, con elegantissima legatura in tela ed in pelle. — LIBRI ILLUSTRATI per regalo. — STRENNE. — GIORNALI. — PUBBLICAZIONI di gran lusso.

La Popolare - assicurazione
« VITA » è l'unico istituto nazionale
che eserciti l'assicurazione sulla
« Vita » a solo vantaggio degli assicurati. Offre condizioni liberali convenientissime.

Restituzione per intero dei risparmi agli assicurati.

Tariffe Minime

Agente principale del Circondario
e Mandamento di Faenza

MARRI LUIGI

Via XX settembre 23

FAENZA.

EMILIO ZOLI (La Pera)

RAPPRESENTANTE ESCLUSIVO

DELLE RINOMATE CASE SCIDEL E NAUMANN DRESDEN E OPEL

FAENZA - Corso Aurelio Saffi 7 - FAENZA

Grande Sport Ciclistico

FABBRICA, VENDITA, NOLEGGIO, RIPARAZIONE

CON FORNO SISTEMA INGLESE

Nella Cartoleria ORTALI

TROVANSI I SEGUENTI

Articoli Fotografici

Macchine = Lastre = Carte = Bagni

Baccinelle = Cartoni

Torchiotti = Lanterne

Inoltre timbri d'ogni genere ecc.

Deposito Specialità

Pipe terra-cotta alla Romagnola

— Timbri d'ogni qualità e prezzo —

Timbri « EXCELSIOR !! » tascabili, ultima
novità in metallo nichilato, per gli studenti L. 3.

Commissioni = Rappresentanze